Senza risultati le febbrili indagini sul misterioso delitto di Firenze

I carabinieri non trovarono il cantante colpito a morte

Li aveva avvertiti un autotrasportatore fermato per eccesso di velocità: « C'è un uomo che si lamenta in un'automobile ferma in via Madonna della Tosse »

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 26. — L'assassino, o gli assassini dell'ex cantante Luciano Cuomo, in arte Tommy Berti, ucciso sabato notte con due colpi di pistola a bordo della sua « 500 » bianca trovata in via Madonna della Tosse, potevano essere già stati acciuffati se una pattuglia di carabinieri del « Pronto intervento » avesse creduto a un giovane autotrasportatore. Questa la clamorosa notizia che fa risaltare il delitto di sabato in una luce del tutto nuova.

Armando Del Santo, titolare di una ditta di autotrasporti che fa servizio fra Firenze e Roma, sabato notte a bordo del suo motofurgone si stava dirigendo con una certa fretta verso la stazione dove avrebbe dovuto prendere il treno per la capitale. In via Nazionale, la pattuglia dei carabinieri lo bloccò contestandogli l'eccessiva velocità. Il Del Santo si giustificò con il fatto che mancavano solo pochi minuti alla partenza del treno, ma il sottufficiale storse la bocca. « Senta — disse il giovanotto — lei non mi crederà ma la mia fretta non era soltanto determinata dalla imminente partenza del treno. In effetti volevo anche telefonare alla polizia per informarla che in via Madonna della Tosse c'è qualcosa di grosso, qualcosa che non va ». « Io sono il titolare di una ditta di autotrasporti e a pochi metri dal mio magazzino, facilmente individuabile per un cartello recante il mio nome, c'è un auto a bordo della quale ho sentito qualcuno che si lamenta. Andate un po' a vedere ».

« Ma cosa ha visto? », incalzò il sottufficiale.

« Ma — rispose il Del Santo — non saprei, mi è sembrato di vedere una testa alzarsi e abbassarsi. Comunque è meglio che andate a vedere perchè ho udito dei lamenti ».

Il sottufficiale lo congedò e Armando Del Santo, partì alla volta di Roma con il treno successivo. Cosa fece la pattuglia? Una cosa è certa: i carabinieri non trovarono l'auto indicata. Eppure domenica mattina la «500» bianca con il suo tragico fardello fu scoperta proprio nel luogo indicato dall'autotrasportatore. Come si spiega ciò? Le ipotesi sono due: o i carabinieri non si recarono in via Madonna della Tosse oppure il controllo fu tutt'altro che accurato. Secondo quanto riferì il maggiore Alessi, la pattuglia dei carabinieri aveva perlustrato la zona, ma data l'imprecisione del racconto (come si è visto però le indicazioni erano tutt'altro che imprecise!) non era stato possibile rintracciare l'auto. Affermazione quanto mai contestabile se si tiene presente che il Del Santo è stato rintracciato con notevole facilità a Roma e fatto ritornare a Firenze. Come potevano i carabinieri rintracciare il giovane a Roma se non conoscevano in qualche modo il suo nome?

Infatti è stato accertato che la morte non è stata istantanea, come si è creduto in un primo tempo: ciò è indicato dal fatto che il Cuomo fu udito lamentarsi e dal ritrovamento di un fazzoletto intriso di sangue. La vittima forse ebbe il tempo di estrarre il fazzoletto per cercare di arrestare il sangue. Con la testimonianza del giovane autotrasportatore è stato possibile anche stabilire che l'assassino sparò i due colpi intorno alle 2.30 2.45 Inoltre gli investigatori hanno potuto appurare che il delitto fu commesso nell'interno della « 500 » come provano gli schizzi e le larghe macchie di sangue sparse su tutta la tappezzeria

Il Del Santo uscì dalla sua casa, posta in via Augusto Novelli 35, alle 3 meno cinque e giunse in via Madonna della Tosse, a bordo del suo motofurgone, verso le 3.10. E fu in quel momento, appunto, che udì provenire dall'auto i lamenti della vittima.

Un giovane conosciuto negli ambienti « bene » della città, noto per la sua sensibilità, bontà d'animo e riservatezza è stato trattenuto, ieri sera, negli uffici della squadra mobile. Gli agenti lo hanno trattenuto al termine di dunghi interrogatori. Il giovane bruno ed elegante sembra sia stato l'ultima persona che avrebbe visto l'ex cantante Tommy Berti.

GIORGIO SGHERRI

Già a Messina i quattro imputati in saio

Vigilia da «processone» per i frati di Mazzarino

Microfoni, amplificatori e illuminazione potenziata nell'aula scelta per il processo - Più di 100 giornalisti - Bellicosa la difesa

MESSINA — Padre Vittorio (a sinistra) e padre Carmelo sull'auto che li sta trasportando in carcere (Telefoto)

(Dal nostro corrispondente)

MESSINA, 26 — *Per i frati-banditi di Mazzarino e i loro complici laici si avvicina il giorno della resa dei conti. In attesa del processo, che avrà inizio il 12 marzo, padre Carmelo, padre Agrippino, padre Venanzio e padre Vittorio sono stati trasferiti ieri, in gran segreto, nel carcere messinese di Gazzi.*

Il processo, infatti, essendo stati accolti i motivi della legittima suspicione avanzati dalla difesa, si svolgerà nella città dello Stretto e non nella sua sede naturale, Caltanissetta, i cui centri circostanti furono teatro delle imprese delle quali la singolare e terribile banda dovrà rispondere: un omicidio aggravato, tre tentati omicidi, parecchie estorsioni e così avanti.

I quattro frati sono stati trasferiti da Caltanissetta a Messina in auto, per risparmiare loro la curiosità della popolazione. Il viaggio è iniziato poco dopo l'alba, alle ore 6.30. I religiosi sono stati sistemati con buona scorta, in due « 1100/103 » della squadra di polizia giudiziaria di Caltanissetta. A pochi chilometri da Messina, la gomma di una delle due auto si è forata e della breve sosta ha approfittato, per riposarsi, il più vecchio dei religiosi, padre Carmelo, che conta 83 anni ed ha sofferto di un lieve malessere durante il viaggio.

Continueranno a dir messa

L'arrivo nel carcere è avvenuto poco dopo le ore 13. I frati, scesi dalle due auto nell'atrio interno dell'edificio, sono stati immediatamente condotti nella loro cella, che è situata nel braccio esterno, all'ultimo piano. A chi è riuscito di vederli, non sono apparsi nè turbati nè eccessivamente stanchi. Ciascuno di loro portava una valigia contenente gli effetti personali e i paramenti sacri che gli consentono — per la nota concessione ottenuta dalle autorità ecclesiastiche — di continuare a dir messa e a confessare. Nessuna notizia, invece, del trasferimento nel carcere di Messina degli altri tre imputati (il quarto, il giardiniere Lo Bartolo, si è ucciso in cella durante l'istruttoria): Girolamo Azzolina, Giuseppe Salemi e Filippo Nicoletti saranno probabilmente tradotti in treno durante la nottata.

A palazzo di giustizia, intanto, sono iniziati i lavori per consentire all'aula più grande di contenere un così importante processo. Tra testi a carico e della difesa, si supera infatti il numero di cento. Per lo meno altrettanti saranno gli inviati speciali e i fotografi. Importante anche il numero degli avvocati. Tra i difensori, con un ruolo di primo piano, è l'ex-presidente della Regione, il democristiano Alessi, che ha preannunciato una vivace battaglia procedurale per ottenere l'annullamento delle perizie ordinate dal giudice istruttore. Il presidente della Corte di Assise, comm. Tommaso Toraldo, ha disposto che venga installato un impianto di microfoni e amplificatori e sia potenziata l'illuminazione della sala, nella eventualità che si abbiano udienze pomeridiane.

Tremila pagine di documenti

In cancelleria si pronostica che, data la complessità della causa, saranno necessari quanto meno due mesi di udienze, con una sola sospensione nel periodo pasquale. Pure con la riserva, non ancora sciolta, su qualcuno dei giudici popolari, è stata intanto resa nota la composizione della Corte di Assise, che dovrà giudicare i quattro frati di Mazzarino e i loro complici. Ne è Presidente, come si è detto, il comm. Tommaso Toraldo; giudice a latere Giovanni Gullotti; giudici popolari: Mariano Scarfaci (da Brolo), Dorotea Abate (da S. Agata Militello), Concetta Spitaleri (da Novara di Sicilia), Antonio Messina (da S. Fratello), Anita Salsedo (da Messina) e Giovanni Consolo (da Gioiosa Marea). Pubblico Ministero sarà il dr. Salvatore Di Giacomo.

Gli atti istruttori del processo sono contenuti in dieci volumi di circa trecento pagine ciascuno. La sola sentenza di rinvio a giudizio (che contiene abbondanti riferimenti anche alla boccaccesca vicenda tra un quinto frate e una « figlia di Maria », assolti in istruttoria per insufficienza di prove) è contenuta in poco meno di 400 pagine dattiloscritte.

G. FRASCA POLARA

La sentenza dei giudici della Corte d'appello

I principi della droga condannati a due anni

Max Mugnani è stato riconosciuto semi-infermo di mente

I « notabili della coca » sono stati condannati. La sentenza è stata clemente, ma la Corte d'appello di Roma ha ribadito che la detenzione di stupefacenti per uso personale costituisce reato, respingendo, in questo modo, le tesi difensive.

Max Mugnani, che è stato riconosciuto semiinfermo di mente, è stato condannato a 2 anni e un mese di reclusione (in tribunale ebbe 5 anni): uguale condanna hanno avuto Giulio Trimboli e Fortunato Tabili. Il principe Augusto Torlonia — già condannato a 2 anni e due mesi — si è visto diminuire la pena di 2 mesi, sempre 2 anni — sentenza del tribunale confermata — dovrà scontare l'altro principe imputato, Pepito Pignatelli. Le altre condanne sono state confermate: 2 anni e 3 mesi al marchese Emanuele De Seta, 3 anni a Eddy De Marcus.

E' così terminato, con la meritata condanna di tutti gli imputati, il quarto processo della droga. Gli altri si svolsero nel 1957, in tribunale, nel 1958, in appello. In primo grado tutti i responsabili, dello scandalo della cocaina furono condannati per detenzione di stupefacenti.

Il tribunale ritenne infatti che fosse inevitabile per il vizioso detenere almeno per un istante la droga che egli stesso doveva usare. Di qui la condanna. I giudici della Corte d'Appello furono di diverso avviso e assolsero tutti gli imputati.

Il ricorso del P.M. portò il caso all'esame della Cassazione, che annullò la sentenza della Corte d'appello. Quindi, il nuovo processo, conclusosi, come s'è detto.

Ieri mattina è stato interrogato Max Mugnani. L'ex apostolo della droga » si è limitato a confermare le precedenti deposizioni. Egli ammette, in parte, la propria responsabilità, ma non è davvero disposto a fare i nomi di quelli che facevano parte del giro della « coca ».

Il P.M., dottor Baumgartner, ha chiesto che fosse confermata la sentenza del tribunale, anche se non ha negato agli accusati le attenuanti. I difensori hanno sostenuto, invece, l'innocenza di tutti.

Nonostante le condanne, comunque, nessuno dei « notabili della droga » finirà in carcere, in virtù delle amnistie e dei condoni.

La notizia del giorno

Guerra totale

Sembrava innocua, quella rappresentante del gentil sesso, arrivata frettolosamente nella questura centrale di Roma, domenica mattina.

Aveva espresso con chiarezza le proprie generalità, riempiendo il foglietto di richiesta per un colloquio con il questore: « *Ignazio Salvarelli, di 13 anni, da Genova* », c'era scritto con calligrafia nitida e slanciata e, un po' di lato, in piccolo, quasi con timidezza, una qualifica: « *figlia del colonnello Alessandro* ».

Comunque il questore era occupato e la signora ha potuto parlare con il dott. Cutri, che, allibito, si è sentito assalire da un profluvio di parole: « *Sono giunta poco fa da Milano e alla stazione ho lasciato i miei bagagli e i miei uomini. I carri armati e la cavalleria arriveranno al massimo entro tre ore: tutto è stato predisposto per un'azione rapida e stroncante, che costringerà il nemico a chiedere un armistizio entro poche ore. Ho deciso da sola, anche se questa è una grave responsabilità di fronte al mondo intero. Ho dichiarato la guerra e la condurrò energicamente, contro tutti. Lasciatemi parlare, generale: le vostre titubanze, le vostre recriminazioni non mi interessano: vi ho avvertito solo per un senso di correttezza. Nessuno mi fermerà. "Vincere, vincere vincere" è il mio motto: regolatevi in merito* ».

Il commissario Cutri s'è dato una regolata e ha formato il numero telefonico della clinica neuro-psichiatrica: così due robusti infermieri si sono impadroniti della « generalessa »

In cinque minuti una guerra è stata progettata, dichiarata, liquidata: è bastato un po' di buonsenso, un vicequestore, un telefono.

Il sistema dovrebbe funzionare per tutti: ieri, oggi, domani, sempre. Con una bella diagnosi: « Pericolo a sè e agli altri »

Col maresciallo D'Oro riscuoteva tangenti sulle « slot-machines »

In galera per lo scandalo il parroco amico di Lucky

E' stato arrestato per ordine del sostituto procuratore della Repubblica: rischia 3 anni di reclusione - L'intraprendenza del sottufficiale dei CC. e l'intervento di Luciano

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 26 — *Don Francesco Scarpati, il « dinamico » parroco di Massa di Somma, intimo amico del defunto Lucky Luciano e implicato nello scandalo del racket delle « slot-machines », è stato arrestato questo pomeriggio su ordine del sostituto Procuratore della Repubblica, dottor Ivan Montone, che sta conducendo la istruttoria sui fatti di Santa Anastasia. Sebbene un provvedimento del genere si attendesse da tempo, poichè era a tutti noto che don Scarpati era il principale perno del racket, l'arresto ha suscitato ugualmente una enorme impressione in tutta la zona vesuviana, dove operava l'organizzazione dell'illecito traffico. Il provvedimento preso dal magistrato inquirente prelude sicuramente alle conclusioni delle complesse indagini che egli sta conducendo da una ventina di giorni, fin da quando lo scandalo fu sollevato dalla denuncia di Francesco Rega, proprietario del « Gran Caffè » di Santa Anastasia, il quale fu il primo esercente a ribellarsi alla illecita organizzazione protezionistica. Il Rega, dopo essersi consultato col sindaco di Santa Anastasia, dottor Beneduce, inviò un dettagliato rapporto alle autorità competenti, nel quale veniva denunciata l'esistenza di un grosso racket delle « slot-machines » e venivano mosse pesanti accuse nei confronti del maresciallo dei carabinieri Michele D'Oro e del parroco di Massa di Somma, don Ciccio Scarpati. A quest'ultimo era intestata una licenza di importazione delle infernali macchinette dalla Germania e dall'America, regolarmente rilasciata dal ministero del Commercio con l'Estero. E poichè in Italia sono vietate le « slot-machines », sulla licenza esse venivano indicate con il nome di « giocattoli ».*

Il sacerdote, dunque, organizzò la distribuzione delle macchinette fra i locali pubblici dei paesi della zona vesuviana, assicurando gli esercenti contro qualsiasi intervento della pubblica autorità e ricevette in cambio forti tangenti. Dopo qualche tempo, giunse a Santa Anastasia il maresciallo dei carabinieri Michele D'Oro proveniente da Palma Campania. Il sottufficiale, in un primo tempo, disposte che le slot-machines fossero tolte dalla circolazione: ma poi si accordò con il Rega, proprietario del più grande bar del paese, perchè, in cambio della sua « autorizzazione » a far funzionare le macchinette nei locali, gli esercenti gli pagassero 5 mila lire al mese. E, in questo giro, il Rega aveva la funzione dell'intermediario.

A questo punto, don Scarpati, che era stato estromesso dalla direzione del « racket » dal maresciallo, fece intervenire il suo amico Lucky Luciano e così le tangenti furono divise fra i due. Esse divennero sempre più pesanti fino a quando, alla morte del gangster italo-americano, libero dal terrore che lo sgomentava, il Rega non si decise a parlare.

In seguito alle indagini svolte, il maresciallo dei carabinieri D'Oro fu arrestato e molte denunce furono sporte all'autorità giudiziaria.

Ieri, infine, il parroco don Francesco Scarpati è stato anch'egli arrestato, su ordine del sostituto procuratore della Repubblica, in base all'articolo 111 del decreto legge 14 marzo 1945, il quale prevede che chiunque venda merce senza licenza, viene multato per una somma corrispondente a cento volte il valore della merce stessa ed è passibile di una detenzione fino a tre anni.

FILIPPO MAONE

NAPOLI — Don Ciccio Scarpati, il prete arrestato (Telefoto)

IN APPELLO LO SCANDALO DELLE SQUILLO DA UN MILIONE

Condanna confermata per Mary Fiore

Mary Fiore resterà ancora nelle carceri di Rebibbia. La Corte d'appello di Roma ha, infatti, confermato la sentenza del tribunale che la condannò a 2 anni e 4 mesi di reclusione per sfruttamento della prostituzione. Anche Eleonora Annese, condannata per lo stesso reato a 20 mesi e 20 giorni di reclusione si è vista confermata la sentenza di primo grado. Il libanese Albert Tabet, che era stato assolto, è stato invece, condannato a 10 mesi.

Il processo di secondo grado contro la proprietaria dell'istituto di bellezza « Jeunesse » non ha avuto la stessa risonanza di quello che si concluse nel maggio scorso in tribunale. Ciò per l'assenza della principale imputata — che a quanto ha detto il suo difensore è gravemente malata — e anche per il fatto che non vi è stata in Corte d'appello la sfilata delle « ragazze squillo da un milione ». Il dibattimento si è limitato, infatti, all'interrogatorio di Eleonora Annese e agli interventi del P.M.

Lo scandalo delle « squillo da un milione » scoppiò verso la fine di gennaio dello scorso anno, dopo la scoperta della strana attività della Fiore, una donna di mezza età, che aveva aperto in un appartamento del centro di Roma una casa di bellezza. Mary Fiore aveva reclutato un buon numero di belle ragazze frequentatrici degli ambienti cinematografici e dei concorsi di bellezza e le aveva avviate, o spronate, sulla strada della prostituzione.

Di particolare rispetto ad altre attività di questo genere vi era il fatto che le ragazze di « Mary » ricevevano per le loro « prestazioni » somme, a volte, superiori al milione.

E' a Milano testimone ad un processo intentato da Sacchi

Ghiani impreca contro Fenaroli in un colloquio con la madre

Ha protestato vivacemente la sua innocenza - E' certo che il processo d'appello gli darà ragione

MILANO, 26. — Raoul Ghiani, tradotto ieri a Milano dal carcere romano di « Regina Coeli », essendo stato citato come teste in un processo per diffamazione a mezzo della stampa intentato dal rag. Egidio Sacchi contro un settimanale milanese, è stato visitato oggi, nel carcere di San Vittore, dai suoi avvocati e dalla madre.

Raoul Ghiani, che insieme con il geometra Giovanni Fenaroli, venne condannato all'ergastolo per l'uccisione di Maria Martirano, moglie del Fenaroli, deve deporre in un processo che si ricollega proprio a quella vicenda. Il settimanale querelato, parlando del rag. Sacchi, « testimone-chiave » nel delitto di via Monaci a Roma, aveva usato espressioni che il Sacchi ritenne diffamatorie. Ne conseguì una querela contro il direttore del settimanale e contro il redattore che aveva compilato l'articolo. I querelati avevano chiesto la citazione, come testi, del Fenaroli, del Ghiani e dell'Inzoli — i tre imputati del processo Martirano — perchè deponessero sul conto del Sacchi.

Gli avvocati dell'elettromeccanico milanese, Wladimiro e Franz Sarno, che lo assistettero in istruttoria e durante il processo di Roma, avevano chiesto al Sostituto Procuratore Generale della Repubblica, dott. Mauri, un permesso di colloquio per la madre di Ghiani. Il magistrato ha autorizzato il direttore del carcere di Milano e oggi la signora Clotilde Guatteri, madre del Ghiani, ha potuto incontrare il figliolo. Da quanto si è potuto apprendere la signora lo ha trovato in buone condizioni di salute e si è intrattenuta con lui, parlando della famiglia e dei congiunti. Raoul ha insistito nel proclamare la propria innocenza. Quanto al processo, ha imprecato contro « quella là » facendo allusione al Fenaroli.

Sempre nel pomeriggio di oggi, Raoul Ghiani ha avuto un lungo colloquio con gli avvocati Franz e Wladimiro Sarno.

Con i suoi avvocati, Raoul Ghiani ha parlato anche del carcere di « Regina Coeli » e, facendo un raffronto con quello di Milano, ha affermato che, avendo le prigioni di Roma le finestre verso l'esterno, l'ambiente appare meno sconfortevole e offre la sensazione di un contatto, sia pure illusorio, con il mondo esterno. Anche con i suoi avvocati, Ghiani ha espresso fiducia in un verdetto a lui favorevole nel processo di seconda istanza

Al processo di Bari

Salvadore: «Non volevo dare il calcio a Conti»

BARI — Salvadore, il centromediano del Milan, ha riaffermato ieri davanti al pretore di Bari di non aver voluto colpire intenzionalmente Conti. L'attaccante barese ferito al ginocchio sinistro dal milanista durante la partita Bari-Milan del 26 dicembre 1960. Il processo è stato rinviato al 9 marzo. Conti non si è costituito parte civile e il suo avvocato ha minimizzato l'accaduto. Nella foto Salvadore spiega al pretore come avvenne l'incidente (Telefoto)

E' accaduto in Italia

Morto nel serbatoio

Le esalazioni tossiche hanno ucciso l'operaio Salvatore La Bianca insieme con un compagno, Agostino Valsavoia, aveva iniziato a verificare le pareti interne di un serbatoio dello stabilimento di Priolo (Siracusa) senza accertarsi che nel fondo stagnassero residui di gas velenosi.

La mamma da Ghiani

« Ho trovato Raul abbastanza bene, sì è preoccupato di me, domandandomi perchè mai sono dimagrita », ha detto la madre di Ghiani, all'uscita di S. Vittore dopo aver avuto con il figlio un colloquio che è durato più di un'ora. « Spero che l'appello dimostrerà la completa innocenza del mio ragazzo » ha aggiunto

Neve e villaggi isolati

Cinque villaggi dell'alta Val Staffora sono rimasti isolati dalla neve: Negruzzo, Pianostano, Lago, Casale Staffera e Cencerate. Abbondanti nevicate, accompagnate da forti raffiche di vento imperversano su quasi tutte le città centro-settentrionali

Lo scoppio e poi basta

Il fragoroso scoppio che ha spaventato tutta Napoli è stata l'unica conseguenza, o quasi, di un guasto verificatosi al gasometro principale di via Galileo Ferraris: lievi danni alla tettoia e alla ciminiera e nemmeno l'intervento dei vigili del fuoco

Che tempo fa?

Su tutta l'Italia continua a permanere cielo nuvoloso con piogge e nevicate, specie sui rilievi e isolate in Val Padana. Temperatura ovunque in leggero aumento, venti moderati, mari con moto ondoso tendente ad intensificarsi nel corso della giornata.

Un folle matricida

In preda ad una crisi di pazzia, un giovane contadino di Palazzo Montegioia (Alessandria) ha ucciso a fucilate la madre, dopo una violenta sparatoria. « Ho obbedito ad una misteriosa voce... » ha dichiarato il folle al momento dello arresto.

Il « delitto del sorpasso »

L'omicida del sorpasso, come viene soprannominato Oreste Casabuoni, il legale lanese, che, per una questione di precedenza, uccise a colpi di pistola un automobilista, ha visto rinviare il processo ai primi di maggio.

Affonda al largo di Marsiglia una nave italiana

MARSIGLIA, 26 — La stazione radio del dipartimento marittimo di Marsiglia riferisce oggi che una nave italiana di piccolo cabotaggio, la *Anna Carla*, è affondata a circa 26 miglia a sud di Capo Sicie, fra Marsiglia e Tolone

Un messaggio radio della nave-scorta della marina militare francese *Casablanca* rende noto che tutti i membri dell'equipaggio della *Anna Carla* sono stati salvati e presi a bordo della stessa *Casablanca* e della petroliera francese *Chaumont*.